

# *La banalità del male*

*Momento di preghiera in occasione del Giorno della Memoria*

*Lauro, 27 gennaio 2009*

*Non si può dimenticare ciò che è stato.  
Non si può dimenticare, non si può cancellare.  
I volti, i visi, le espressioni rimangono,  
rimarranno. I cuori e le anime in quei volti.  
Non si può dimenticare. Ma ricordare,  
quello sì. Raccontare l'irraccontabile.  
Ed è mio, tuo, nostro compito. Nostro dovere.  
Ricordare la più tragica pagina di  
storia dell'umanità intera*

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
Il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
Senza capelli e senza nome  
Senza più forza di ricordare

Vuoti gli occhi e freddo il grembo  
Come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
Vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
Coricandovi alzandovi;  
Ripetetele ai vostri figli.  
O vi si sfaccia la casa,  
La malattia vi impedisca,  
I vostri nati torcano il viso da voi

Letto 1: Viviamo in un tempo presentificato, senza memoria, caratterizzato da un qui ed ora, quasi esclusivamente individualistico e orientato all'utilitarismo, in cui gli individui, nella molteplicità di informazioni, eventi, incontri, reali o virtuali, hanno smarrito le usuali sicurezze sulle proprie radici e vivono nell'incertezza della propria identità. I giovani in particolare chiudono il loro orizzonte temporale al presente, nutrendo oscuri sentimenti di insicurezza nell'oggi e di precarietà verso il futuro. Eppure proprio la memoria del passato permette agli uomini di avere coscienza di ciò che sono stati, di ridare un senso al proprio vissuto, di ritrovare il significato di un'identità personale e collettiva, per guardare con occhi diversi la realtà e per poter progettare il futuro in modo cosciente e responsabile. Ciò presuppone naturalmente la consapevolezza del valore della memoria, cioè per una civiltà la coscienza del valore di tramandare il proprio passato, e, in ultima analisi, della testimonianza.

Letto 2: Il riferimento non è quindi ad una memoria come luogo passivo del ricordo, ma come luogo attivo dell'impegno a non dimenticare, a vigilare sulla tutela della dignità e dei diritti che devono essere garantiti ad ogni essere umano in ogni posto del mondo, affinché sia possibile imparare dal passato. La memoria è, infatti, un possente strumento per capire e per rispondere alle sollecitazioni del presente. I fatti di questi tempi dimostrano che l'odio fra le genti e le stragi degli innocenti non sono una pura e semplice eredità di un passato sogno di incubi; e allora, alle nostre menti si affaccia la domanda angosciata: ma sarà sempre così, anzi, sempre più così? La risposta implicita che abbiamo dato a questa domanda fino a questo momento era di concludere che la Shoah fosse stata a tal punto mostruosa da risultare incomprensibile con i comuni strumenti della mente umana, che fosse stata, in una parola, "follia", sia pure follia criminale: follia degli uomini, follia di un intero popolo, follia di Hitler. E, come tale, almeno per coloro che credono nella razionalità di fondo dello spirito umano, irripetibile. Ma forse non è detto che sia per forza così. Non è detto che tragedie come la Shoah siano colpa di "demoni" come Hitler, persone singole, pazze, distinguibili e lontane dal nostro vissuto. Ed è per questo che è necessario ricordare, affinché si possa impegnarsi per dare concretezza alle parole "Mai più".

*Canto iniziale*

Celebrante: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen

C: Il Signore che guarda con amore a tutta l'umanità, che consola il sofferente, che non resta indifferente all'ingiustizia, sia con tutti voi.

T: E con il tuo spirito

C: Signore qui davanti a Te preghiamo per la Pace e per tutti gli Sterminati dall'odio razziale e politico. Dà a noi o Signore, la forza di non dimenticare e fa che il nostro tempo non sia silenzio, ma voce di Verità che grida! Mai più campi di dolore e di morte: ma campi creati dalla fratellanza che arati e seminati dall'amore dell'Uomo diano a tutti Pace, Giustizia e Libertà.

T: Amen

Letto 1: "Non so dire quanti fossero, cercavo di non guardare. Non potevo; non potevo; ne avevo abbastanza. Le grida e... ero troppo sconvolto. [...] Poi seguì il camion e allora vidi la cosa più orribile che avessi mai visto in vita mia. Il camion si fermò davanti a una fossa, gli sportelli si aprirono e i corpi furono gettati giù; sembravano ancora vivi, tanto le membra erano ancora flessibili. Furono scaraventati nella fossa, e mi sembra ancora di vedere un civile che estraeva i denti con le tenaglie. Poi me ne andai – saltai in macchina e non aprii più bocca. Da allora, spesso, mi succedeva di rimanere per ore accanto al mio autista senza scambiare una parola con lui. Era troppo. Ero finito. Ricordo solo che un medico in pantaloni bianchi mi disse di guardare da un buco del camion mentre erano ancora lì dentro. Mi rifiutai di farlo. Non potevo. Avrei voluto sparire". Ma di lì a poco vide qualcosa di ancor più spaventoso. Fu quando andò a Minsk, in Bielorussia.[...] In un primo momento parve che avesse avuto fortuna, perché quando giunse "la faccenda era quasi finita", cosa che lo consolò molto. "C'erano soltanto alcuni giovani tiratori che miravano alle teste, in una gran fossa". Però vide, "e questo fu troppo per me", una donna con le braccia legate dietro la schiena, "e allora mi prese una debolezza alle ginocchia e me ne andai". [...] Sulla via del ritorno, gli venne in mente di fermarsi a Lwòw. [...] Ma poi, proprio nella cara Lwòw, commise un grosso errore. Andò a trovare il comandante delle SS della città e gli disse: "E' proprio orribile quello che si sta facendo qui attorno; i giovani si trasformano in sadici. Come si può fare una cosa simile? Infierire su donne e bambini? È assurdo". Il guaio era che a Lwòw si stavano facendo esattamente le stesse cose che si facevano a Minsk e il suo ospite fu lieto di fargli vedere qualcosa, per quanto lui cercasse con buone maniere di sottrarsi, e così vide un'altra cosa "orribile": "C'era una fossa che ormai era già colma. E, dalla terra, sprizzava uno zampillo di sangue, come una fontana. Una cosa del genere non l'avevo mai vista prima"[...] Senonché non era ancora finita. [...] E questa volta vide una delle cose più orribili che avesse mai visto in vita sua. Il posto dove un tempo sorgevano le baracche era irriconoscibile. Guidato come la volta precedente dall'uomo dalla voce volgare, arrivò a una stazione ferroviaria su cui era scritto "Treblinka", in tutto identica a una comune stazione della Germania: stessa architettura, stesse scritte, stessi campanelli, stessi impianti: un'imitazione perfetta. "Mi tenni più indietro che potei, non mi avvicinai per vedere tutto. Tuttavia vidi come una colonna di ebrei nudi, messi in fila in una grande stanza per essere gasati. Qui vennero uccisi, come mi dissero, con una roba chiamata acido cianidrico".

Letto 2: Questa breve e parziale testimonianza dell'orrore della Shoah, mette in luce la sensazione di disagio, di "tremore interiore", disgusto, agitazione, dolore generata dalla constatazione di ciò che accadeva nei campi di sterminio nazisti. Non è possibile, dopo aver visto ciò che accade, non restare segnati dall'esperienza, non è possibile dormire senza esser preda di incubi (come ha raccontato il nostro testimone), non è possibile vivere facendo finta di nulla. Eppure la persona che ha raccontato ciò che ha visto è Adolf Eichmann, l'uomo processato a Gerusalemme e poi condannato a morte nel 1961 per essere stato l'"organizzatore" delle deportazioni. E' proprio il nostro testimone, la persona che inorridisce alla vista di ciò che accadeva, ad aver organizzato il trasporto degli ebrei, ad averli raccolti e aver deciso la loro destinazione. E si trovava in quei luoghi non per spirito umanitario, ma per controllare, su ordine dei suoi superiori, che tutto andasse secondo i piani. Vide e non riuscì a non restare segnato dall'esperienza. Ma riuscì, comunque, a svolgere il suo lavoro, ad eseguire gli ordini che gli venivano dati e lo fece con diligenza e precisione, come meglio non poteva, impegnandosi il più possibile.

Lettore 1: Otto Adolf Eichmann doveva rispondere dinanzi al tribunale di Gerusalemme di quindici imputazioni, avendo commesso, “in concorso con altri”, crimini contro il popolo ebraico, crimini contro l’umanità e crimini di guerra sotto il regime nazista. Richiesto su ciascun punto se si considerasse colpevole, Eichmann rispose: “Non colpevole nel senso dell’atto d’accusa”. In qual senso, allora si riteneva colpevole? “Con la liquidazione degli ebrei io non ho mai avuto a che fare; io non ho mai ucciso né un ebreo, né un non ebreo, insomma non ho mai ucciso un essere umano; né ho mai dato l’ordine di uccidere un ebreo o un non ebreo: proprio, non l’ho mai fatto”. E più tardi, precisando meglio questa affermazione, disse: “E’ andata così... non l’ho mai dovuto fare”. Per questo non si stancò mai di ripetere che poteva essere accusato soltanto di aver “aiutato e favorito” lo sterminio degli ebrei, sterminio che effettivamente, riconobbe a Gerusalemme, era stato “uno dei più grandi crimini della storia dell’umanità”. Forse egli si sarebbe riconosciuto colpevole se fosse stato accusato di concorso in omicidio? Può darsi di sì, ma sicuramente avrebbe sollevato importanti obiezioni. Le sue azioni erano criminose soltanto guardando retrospettivamente, e lui era sempre stato un cittadino ligio alla legge, poiché gli ordini di Hitler, quegli ordini che certo egli aveva fatto del suo meglio per eseguire, possedevano “forza di legge”. Lui non era uno di quelli che sostenevano di essere stati “contrari” quando invece erano sempre stati zelantissimi nell’obbedire; ma i tempi cambiano e lui era approdato ora ad idee diverse. Ciò che aveva fatto, lo aveva fatto e non lo rinnegava; anzi proponeva: “Impiccatemi pubblicamente come monito per tutti gli antisemiti di questa terra”. Ma questo non significava che si pentisse: “Il pentimento è roba da bambini”.

Lettore 2: Il funzionamento delle fabbriche della morte non dipendeva dal fanatismo di una minoranza, ma dallo zelo di una massa di burocrati “normali”, scrupolosi nell’adempiere al loro dovere senza discutere gli ordini. L’immagine di Eichmann che appare è quella di una figura tragica, non travolta dal dilemma del bene e del male, ma semplicemente totalmente privo di autonomia di pensiero: egli non provava rimorso perché durante il nazionalsocialismo il male era la legge, e la legge non poteva essere violata. La “soluzione finale” non era per Eichmann che “un impiego con la sua routine, i suoi alti e i suoi bassi”. Come è possibile essere arrivati a questo punto? Come è possibile che una massa di persone normali siano diventate complici ed esecutori dello sterminio di milioni di persone? I passaggi necessari e fondamentali sono due.

Il primo fu un cambio delle leggi che mise in crisi le persone. Nei paesi civili, infatti, la legge presuppone che la voce della coscienza dica a tutti “Non ammazzare”, mentre nella Germania hitleriana la legge pretendeva che la coscienza dicesse a tutti “Ammazza”. Il male, cioè, aveva perso la proprietà che permette ai più di riconoscerlo per quello che è, la proprietà della tentazione. Molti tedeschi e molti nazisti, dovettero essere tentati di non uccidere, non rubare, non mandare a morire i loro vicini di casa e dovettero essere tentati di non trarre vantaggi da questi crimini e divenirne complici.

Il secondo passaggio è stata la spersonalizzazione del lavoro. La divisione del lavoro che vige in quell’apparato di sterminio e che oggi vige in ogni struttura aziendale fa sì che, all’interno di un apparato produttivo burocratico, l’operatore, sia esso un lavoratore, un impiegato, un funzionario, un dirigente, non ha più niente a che fare con il prodotto finale, anzi gli è tecnicamente impedito di intendere realmente l’esito ultimo a cui porterà la sua azione. In questo modo l’operatore non solo diventa irresponsabile, ma addirittura gli è precluso anche il diritto alla cattiva coscienza, perché la sua competenza è limitata alla buona esecuzione di un compito circoscritto indipendentemente dal fatto che, concatenandosi con gli altri compiti altrettanto circoscritti previsti dall’apparato, la sua azione approdi a una produzione di armi o a una fornitura alimentare. Limitando l’agire a quello che nella cultura tecnologica si chiama button pushing (premere il bottone) la tecnica sottrae all’etica il principio della responsabilità personale che era poi il terreno su cui tutte le etiche tradizionali erano cresciute. E questo perché chi preme il bottone lo preme all’interno di un apparato dove le azioni sono a tal punto integrate e reciprocamente condizionate che è difficile stabilire se chi compie un gesto è attivo o viene a sua volta azionato. In questo modo il singolo operatore è responsabile solo della modalità del suo lavoro.

Lettore 1: Naturalmente Eichmann sapeva che la stragrande maggioranza delle sue vittime erano condannate a morte; ma poiché la selezione degli idonei al lavoro era fatta sul posto dai medici delle SS, e poiché le liste delle persone da deportare erano di solito preparate dai Consigli ebraici dei singoli paesi o dalla “polizia dell’ordine”, non da Eichmann o dai suoi uomini, la verità era che egli non aveva alcuna autorità per stabilire chi doveva morire e chi doveva vivere, e neppure sapeva chi sarebbe morto e chi si sarebbe salvato...

Lettore 3: È avvenuto, e quindi può accadere di nuovo: per questo siamo qui riuniti oggi. Può accadere, e dappertutto... è poco probabile che si verifichino di nuovo, simultaneamente, tutti i fattori che hanno scatenato la follia nazista, ma si profilano alcuni segni precursori. La violenza, utile o inutile, è sotto i nostri occhi: serpeggia, in episodi saltuari e privati, o come illegalità di stato, in entrambi quelli che si sogliono chiamare il primo e il secondo mondo. Nel terzo mondo è endemica o epidemica. Attende solo il nuovo istrione (non mancano i candidati) che la organizzi, la legalizzi, la dichiari necessaria e dovuta e infetti il mondo. Pochi paesi possono essere garantiti immuni da una futura marea di violenza, generata da intolleranza, da sete di potere, da ragioni economiche, da fanatismo religioso o politico, da attriti razziali. Ed Eichmann ci sbatte in faccia le nostre colpe: quanto il nostro modo di pensare e agire è ormai succube della "coscienza sociale" e non più della nostra personale coscienza? Quanti piccoli orrori, quante piccole e grandi Shoah avvengono oggi nel mondo, sotto i nostri occhi senza che noi ce ne accorgiamo, assuefatti dal silenzio e dall'indifferenza collettiva? In quanti lavorano nelle grandi fabbriche d'armi e nei centri studio per le sperimentazioni delle armi nucleari? Quanti impiegati italiani che hanno costruite mine anti-uomo hanno pensato che il frutto del loro lavoro continuerà per vent'anni a esplodere in Bosnia? Anche noi eseguiamo solo "ordini", anche noi, troppo spesso, pensiamo non con la nostra testa, ma con le testa di tutti (che poi è di nessuno).

Lettore 3: Ora compiamo insieme un piccolo gesto; scriveremo su un foglietto il momento in cui ci siamo sentiti un po' "Eichmann", scriveremo quando e perché non abbiamo pensato con la nostra testa, ma con quella collettiva, e/o quando abbiamo soltanto eseguito degli ordini, lavandoci le mani delle conseguenze che avrebbero avuto sugli altri. Li scriviamo per non dimenticarli, affinché non siano un soffio leggero nella nostra Memoria destinato a finire già domani mattina, ma per averli sempre presenti, per renderli reali...

### *Canto*

C: Quante domande ci si impone questo giorno! Sempre di nuovo emerge la domanda: Dove era Dio in quei giorni? Perché Egli ha taciuto? Come poté tollerare questo eccesso di distruzione, questo trionfo del male? Ci vengono in mente le parole del Salmo 44, il lamento dell'Israele sofferente. Preghiamo insieme

|   |   |
|---|---|
| 9 In Dio ci gloriamo ogni giorno,<br>celebrando senza fine il tuo nome.                   | non avevamo tradito la tua alleanza.  |
| 10 Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna,<br>e più non esci con le nostre schiere. | 19 Non si era volto indietro il nostro cuore,<br>i nostri passi non avevano lasciato il tuo sentiero;                       |
| 11 Ci hai fatti fuggire di fronte agli avversari<br>e i nostri nemici ci hanno spogliati. | 20 ma tu ci hai abbattuti in un luogo di sciacalli<br>e ci hai avvolti di ombre tenebrose.                                  |
| 12 Ci hai consegnati come pecore da macello,<br>ci hai dispersi in mezzo alle nazioni.    | 21 Se avessimo dimenticato il nome del nostro<br>Dio  |
| 13 Hai venduto il tuo popolo per niente,<br>sul loro prezzo non hai guadagnato.           | e teso le mani verso un dio straniero,<br>22 forse che Dio non lo avrebbe scoperto,<br>lui che conosce i segreti del cuore? |
| 14 Ci hai resi ludibrio dei nostri vicini,<br>scherno e obbrobrio a chi ci sta intorno.   | 23 Per te ogni giorno siamo messi a morte,<br>stimati come pecore da macello.   |
| 15 Ci hai resi la favola dei popoli,<br>su di noi le nazioni scuotono il capo.            | 24 Svègliati, perché dormi, Signore?<br>Dèstati, non ci respingere per sempre.  |
| 16 L'infamia mi sta sempre davanti<br>e la vergogna copre il mio volto                    | 25 Perché nascondi il tuo volto,<br>dimentichi la nostra miseria e oppressione?   |
| 17 per la voce di chi insulta e bestemmia,<br>davanti al nemico che brama vendetta.       | 26 Poiché siamo prostrati nella polvere,<br>il nostro corpo è steso a terra.  |
| 18 Tutto questo ci è accaduto<br>e non ti avevamo dimenticato,                            | Sorgi, vieni in nostro aiuto;<br>27 salvaci per la tua misericordia.  |

Lettore 2: Dal discorso del Santo Padre Benedetto XVI durante la sua visita al campo di Auschwitz il 28 maggio 2006 "Noi non possiamo scrutare il segreto di Dio – vediamo soltanto frammenti e ci sbagliamo se vogliamo farci giudici di Dio e della storia. Non difenderemmo, in tal caso, l'uomo, ma contribuiremmo solo alla sua distruzione. No – in definitiva, dobbiamo rimanere con l'umile ma insistente grido verso Dio:

Svegliati! Non dimenticare la tua creatura, l'uomo! E il nostro grido verso Dio deve al contempo essere un grido che penetra il nostro stesso cuore, affinché si svegli in noi la nascosta presenza di Dio – affinché quel suo potere che Egli ha depositato nei nostri cuori non venga coperto e soffocato in noi dal fango dell'egoismo, della paura degli uomini, dell'indifferenza e dell'opportunismo. Emettiamo questo grido davanti a Dio, rivolghiamolo allo stesso nostro cuore, proprio in questa nostra ora presente, nella quale incombono nuove sventure, nella quale sembrano emergere nuovamente dai cuori degli uomini tutte le forze oscure: da una parte, l'abuso del nome di Dio per la giustificazione di una violenza cieca contro persone innocenti; dall'altra, il cinismo che non conosce Dio e che schernisce la fede in Lui. Noi gridiamo verso Dio, affinché spinga gli uomini a ravvedersi, così che riconoscano che la violenza non crea la pace, ma solo suscita altra violenza – una spirale di distruzioni, in cui tutti in fin dei conti possono essere soltanto perdenti. Il Dio, nel quale noi crediamo, è un Dio della ragione – di una ragione, però, che certamente non è una neutrale matematica dell'universo, ma che è una cosa sola con l'amore, col bene. Noi preghiamo Dio e gridiamo verso gli uomini, affinché questa ragione, la ragione dell'amore e del riconoscimento della forza della riconciliazione e della pace prevalga sulle minacce circostanti dell'irrazionalità o di una ragione falsa, staccata da Dio. [...] Dietro queste lapidi si cela il destino di innumerevoli esseri umani. Essi scuotono la nostra memoria, scuotono il nostro cuore. Non vogliono provocare in noi l'odio: ci dimostrano anzi quanto sia terribile l'opera dell'odio. Vogliono portare la ragione a riconoscere il male come male e a rifiutarlo; vogliono suscitare in noi il coraggio del bene, della resistenza contro il male. Vogliono portarci a quei sentimenti che si esprimono nelle parole che Sofocle mette sulle labbra di Antigone di fronte all'orrore che la circonda: "Sono qui non per odiare insieme, ma per insieme amare".

Letture 1: Anton Schmidt, un sergente della Wehrmacht, comandava in Polonia una pattuglia che raccoglieva i soldati tedeschi sbandati, staccati dalle loro unità. Nel corso delle sue peregrinazioni si era imbattuto in partigiani ebrei, tra cui il signor Kovner, che era illustre membro del movimento clandestino ebraico, e li aveva aiutati fornendo loro documenti falsi e camion militari. Cosa più importante di tutte: "Non lo aveva fatto per denaro". Il traffico era continuato per cinque mesi, dall'ottobre 1941 al marzo 1942; poi Anton Schmidt era stato arrestato e giustiziato. Questa non era affatto la prima volta che qualcuno accennava ad aiuti ricevuti dal mondo esterno, cioè da non ebrei, ma Kovner fu il primo e l'ultimo a raccontare di essere stato aiutato da un tedesco. C'era, è vero, anche un altro episodio che riguardava un tedesco; ma di questi si parlava soltanto in un documento: si trattava di un ufficiale che aveva aiutato gli ebrei indirettamente, sabotando gli ordini della polizia; l'aveva fatta franca, ma la cosa era stata abbastanza grave da venir menzionata nella corrispondenza tra Himmler e Bormann.

Nei pochi minuti che occorsero a Kovner per raccontare come fosse stato aiutato da un sergente tedesco, un silenzio di tomba calò nell'aula del tribunale; come se il pubblico avesse spontaneamente deciso di osservare i tradizionali due minuti di silenzio in memoria dell'uomo che si chiamava Anton Schmidt. E in quei due minuti, che furono come un improvviso raggio di luce in mezzo ad una fitta, impenetrabile tenebra, un pensiero affiorò alle menti, chiaro, irrefutabile, indiscutibile; come tutto sarebbe stato oggi diverso in quell'aula, in Israele, in Germania, in tutta l'Europa e forse in tutti i paesi del mondo, se ci fossero stati più episodi del genere da raccontare.

Letture 2: Il processo di Gerusalemme non aveva solo evidenziato la banalità del male. Ci furono momenti, rari per la verità, in cui si trattò di quelli che si erano rifiutati di obbedire alle leggi del Reich hitleriano, pagando con la vita questa scelta. Tra questi il sergente tedesco Anton Schmidt, che si era distinto in Polonia nell'aiuto di partigiani ebrei prima di essere scoperto e giustiziato. Ma come lui ce ne sono stati tanti, alcuni noti a tutti, altri sono martiri dimenticati o mai conosciuti: persone che non hanno smesso di pensare, persone la cui normalità era straordinaria, così come la normalità di Eichmann era terrificante, persone che hanno avuto la forza, il coraggio, la fede per non obbedire ad ordini di cui conoscevano le finalità, senza nascondersi dietro un dito e senza raccontarsi bugie per placare la loro coscienza

Letture 3: Vogliamo ora compiere il secondo gesto di questa veglia di preghiera, un gesto che completa il primo: vogliamo scrivere su un altro foglietto un impegno, un'azione concreta che prendiamo verso il

mondo per essere, nel nostro piccolo, degli Schmidt e non degli Eichmann. Dopo aver scritto il nostro impegno verremo all'altare e scambieremo la nostra promessa con un foglietto che troveremo lì

*(Sul foglietto c'è questo pensiero) I nazisti in Germania eliminarono i comunisti ed io non dissi niente perché non ero comunista. Poi eliminarono gli ebrei ed io non dissi niente perché non ero ebreo. Essi ancora eliminarono i sindacalisti ed io non dissi niente perché non ero un sindacalista. Poi eliminarono me ed a questo punto non era rimasto più nessuno che osasse dire qualcosa. (Pastore Martin Niemöller)*

Lettore 3: Recitiamo insieme questa preghiera composta all'interno di un campo di concentramento... Perché se è vero che il male può essere anche banale, l'Amore non lo è mai e ha sempre la forza di sconvolgerci poiché resiste a tutto e a tutti...

Pace agli uomini che desiderano il male;  
si ponga fine ad ogni vendetta,  
non si parli più di castigo e correzione.  
I crimini commessi superano ogni misura;  
i limiti di ogni percezione umana,  
e molti sono i testimoni del sangue versato.  
Per questo, o Dio,  
non pesare con la bilancia della giustizia  
gli orribili delitti dei carnefici,  
di cui è giusto ti rendano conto,  
ma fa che le cose possano andare in altro modo.  
A tutte le persone che hanno agito con malvagità,  
ai carnefici, delatori e traditori,  
metti piuttosto in conto  
tutto il coraggio e la forza d'animo degli altri,  
la rassegnazione, la profonda dignità,  
la pena silenziosa, la fatica,  
la speranza, mai venuta meno,  
il coraggioso sorriso che vinceva le lacrime,  
e tutto l'amore, il sacrificio, l'amore bruciante.

Tutti i cuori segnati e torturati  
che resistettero forti, senza perdere fiducia  
di fronte alla morte e nella morte,  
nelle ore della più acuta debolezza.  
Fa' che conti tutto questo, o Dio  
Come prezzo di riscatto  
per il perdono della colpa,  
perché risorga la giustizia.  
Conti tutto il bene, non il male.  
E ricordando i nostri nemici  
non parleremo più di sacrificio,  
non saremo l'incubo e l'orrore degli spiriti,  
ma verremo in loro aiuto  
perché possano abbandonare il razzismo.  
Solo questo chiederemo loro  
quando tutto sarà finito, un giorno,  
di poter vivere come persone fra persone.  
Torni la pace su questa povera terra,  
su ogni persona di buona volontà,  
la pace si estenda a tutti, senza distinzione.

Dal Libro dell'Esodo (Es 3, 1 –12)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. Ora va! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Riflessione del Celebrante

*Canto*

C: Abbiamo consegnato ai piedi dell'altare l'impegno personale contro il nostro male banale. Perciò ripetiamo insieme: Signore, rendici seminatori consapevoli di pace e di amore

L: Per le vittime dell'Olocausto, perché il loro sacrificio sia monito per ciascuno di noi. Ti preghiamo, Padre buono, fa' che per il loro sacrificio rinunciamo ad ogni forma di pregiudizio razziale, culturale, religioso;

L: Per gli uomini e le donne che negli anni della tragedia seppero tenere desta la coscienza, seppero essere coraggiosi semi di speranza. Ti preghiamo, Padre buono, fa' che attraverso il loro esempio riusciamo sempre a seguire la via della giustizia;

L: Per le vittime di ogni persecuzione, fisica e morale, di qualsiasi periodo storico. Ti preghiamo, Padre buono, aiutaci a considerare sempre sacra la vita umana, a tenere sempre come priorità vitale il rispetto della persona;

L: Per tutte le persone che decidono della vita di altre persone. Ti preghiamo, Padre buono, illuminali nelle loro decisioni, aiutali nel dare ordini giusti e dà loro la forza di dire di no se necessario.

Padre Nostro...

L: Concludiamo questo nostro stare insieme alla presenza del Signore assumendo un impegno collettivo, oltre quello personale che ci siamo dati poco fa. Un impegno a non essere banali, a non lasciare che il nostro silenzio o la nostra superficialità possa renderci compartecipi delle piccole e grandi tragedie che affliggono questo mondo, ma che, anzi, ci aiuti a ricordarci che se la Shoah è stata resa possibile da uomini "normali", sono uomini altrettanto normali come noi a poter rendere questo mondo migliore. Vogliamo perciò fare nostre le parole di don Primo Mazzolari

Ci impegniamo,  
noi e non gli altri,  
senza pretendere che gli altri si impegnino con  
noi  
o per conto nostro,  
senza giudicare chi non si impegna,  
senza accusare chi non si impegna.  
Ci impegniamo,  
per trovare un senso alla vita,  
alla nostra vita,  
una ragione che non sia  
una delle tante ragioni che ben conosciamo  
e che non ci prendono il cuore.  
Si vive una volta sola e non vogliamo  
essere giocati in nome di un piccolo interesse.  
Ci interessa di perderci  
per Qualcosa o per Qualcuno che rimarrà  
anche dopo che noi saremo passati  
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci.  
Ci interessa  
di votare un destino eterno nel tempo,  
Benedizione Finale

di sentirci responsabili di Tutto e di Tutti,  
di avviarci,  
sia pure attraverso lunghi erramenti,  
verso l'amore.  
Ci impegniamo,  
non per riordinare il mondo,  
non per rifarlo su misura,  
ma per amarlo.  
Per amare anche quello che non possiamo  
accettare,  
per amare anche quello che non è possibile  
amare,  
anche quello che pare rifiutarsi all'amore,  
perché dietro ogni volto  
e sotto ogni cuore, c'è,  
insieme ad una grande sete d'amore,  
il volto ed il cuore dell'Amore,  
la sola certezza che non teme confronti,  
la sola che basta per impegnarci,  
perdutamente.

*Canto*